

Sulla *Terza Pagina* di

**TRAPANI NUOVA**

in epoca imprecisata ma prossima alla metà del 1969, è apparso quest'articolo:

## MOSAICO

Qualcuno dice che Nat non è più il "poeta Scammacca" bensì un "poeta commerciale". E ciò per significare, o forse rimproverargli, che non ha saputo respingere un privilegio: l'affermazione di sé. È conosciuto, richiesto. Ma da chi: dagli editori? o dal pubblico, come è avvenuto nelle piazze di Ustica, Aliminusa, Montemaggiore, Cerda, ecc. in occasione delle recite organizzate dall'A.R.C.I.?

Io penso invece che Nat Scammacca ha conservato la sua dimensione poetica perché non ha perduto la sua dimensione umana.

Se egli si riaccosta ai libri di scuola non vuole farci scoprire qualche lacuna della nostra istruzione né privarci della libertà di dimenticare la nostra ignavia, ma farci riflettere e aspirare a qualcosa di superiore: la cultura, argomento sul quale è vero, non ci intrattiene, ma su cui ha il merito di invitarci a discutere.

L'articolo "Antigruppo", infatti, ci ricorda il discorso della baronessa De Stael che chiedeva "Verità di concetti e di frasi nello stile"; e il Leopardi: "Gli antichi furono, in quanto alla maniera, divini come nelle altre parti della poesia, e i moderni non s'hanno a discostare un capello dalla maniera antica"; e il Manzoni: "In tutta la guerra del romanticismo non è dunque perita la parola. Ma non è da considerarsi che venga in mente ad alcuno di risuscitarla: sarebbe un rinnovare la guerra, e forse un far danno all'idea che, senza nome, vive e cresce con bastante tranquillità".

Ci ricorda, anche il Cattaneo umanista: "L'ignavia della mente preludeva all'ignavia delle braccia". E "Chi può dire quante materie delle arti giacciono ancora nel silenzioso grembo della natura aspettando lo sguardo osservatore dello scienziato, e il cimento della sua mano"?

E quanto al Pavese, il suo impegno, la sua lotta, la umana sconfitta, la sua fine: "Non parole. Un gesto. Non scriverò più". E il "dilettante" Alberto Savinio, la sua costante difesa contro le idee di avanguardia.

Comunque sia Scammacca ha saputo dirci che la nostra meravigliosa aspirazione alla conoscenza deve essere alimentata dal dialogo, dall'incontro, dalla volontà di pensare, di dire, e non soltanto di criticare, e perciò di migliorarci.

Ha saputo invitarci a vivere insieme. E questo è stato anche l'intento dei classicisti e dei romantici: non quello di condurre una guerra, bensì di lottare per vivere da uomini la realtà dei poeti, che si sostanzia in un sogno. Sogno che non si potrà distruggere né rinnegare perché se l'umanità amerà la scienza, l'avventura, per l'uomo sarà scienza, avventura, impreveduto anche il sentimento, e non soltanto sterile sogno. Così come sterile sogno resterebbero i 21 comandamenti di Scammacca se privi di quell'intento che io ho intuito e apprezzato.

*Vira Fabra*

**Un modo come animare il dibattito in corso  
tra fautori dell'*Antigruppo* tout court  
e una riflessione sul passato nonché sulla sorte  
della letteratura d'avanguardia.**